

## 9 Le zone umide

---

*A cura di:* Dr.ssa Paola Galesini – DG Qualità dell'Ambiente – Regione Lombardia.

Le zone umide rappresentano uno degli ecosistemi più importanti ed interessanti esistenti sulla Terra per il fondamentale ruolo che svolgono nel mantenimento degli equilibri naturali che regolano il funzionamento della biosfera.

Per zone umide si intendono paludi, torbiere o specchi d'acqua naturali o artificiali, permanenti o temporanei le cui acque possono essere correnti o stagnanti, dolci, salmastre o salate.

Queste aree, pur rappresentando solo una piccola parte della superficie terrestre, ospitano una straordinaria diversità di habitat e di specie animali e vegetali. Inoltre spesso fungono da corridoi migratori e da punti di "appoggio" per molte specie.

Altrettanto importanti sono gli effetti che questi ambienti svolgono sugli ambienti e territori circostanti: riducono gli effetti delle alluvioni immagazzinando acqua e rilasciandola in momenti di siccità, contribuiscono al mantenimento delle falde acquifere, trattengono sedimenti e nutrienti (azoto e fosforo).

Inoltre queste aree hanno un significativo valore estetico e paesaggistico, didattico e culturale, e, non ultimo per importanza, forniscono un valido supporto per lo svolgimento di attività umane di interesse economico quali l'agricoltura, la pesca ed il turismo.

Nel 1971 a Ramsar (Iran) si riunisce la "Conferenza internazionale sulla Conservazione delle Zone Umide e degli uccelli acquatici": è il primo passo verso un riconoscimento della necessità di protezione di questi ambienti. Al termine dei lavori della Conferenza, viene sottoscritta la "Convenzione sulle zone umide di importanza internazionale specialmente come habitat degli uccelli acquatici". Ai sensi della Convenzione le Parti si impegnano ad intraprendere azioni finalizzate alla conservazione ed alla tutela delle zone umide promuovendo il più possibile lo sviluppo sostenibile di queste aree.

Negli anni '70 inizia quindi un censimento delle zone umide, considerate per la loro funzione di habitat della fauna avicola, da parte di organizzazioni protezionistiche non governative, che denunciano una generalizzata situazione di degrado ed abbandono di queste aree.

Nel 1979 interviene la direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, che fa obbligo agli Stati membri di classificare come "zone di protezione speciale" quei territori che svolgono un ruolo fondamentale per la conservazione di specie particolarmente vulnerabili elencate nell'allegato I alla Direttiva, e di adottare simili misure per le specie migratrici non menzionate nell'Allegato, che ritornano negli stessi luoghi (aree di riproduzione, di muta e di svernamento, zone che rappresentano stazioni nelle rotte di migrazione).

Nel frattempo comincia a formarsi una concezione ben più ampia ed articolata della protezione delle zone umide, che considera la zona umida non più esclusivamente come habitat di specie avicole di rilievo, ma come ambiente, con le sue componenti faunistiche, vegetazionali, geomorfologiche, geologiche, idriche, economiche, e pertanto va progressivamente ad affermarsi la consapevolezza che occorre estendere la tutela anche alle zone esterne ai confini della zona umida in senso stretto, per garantirne la sopravvivenza, con il miglioramento e/o la conservazione delle condizioni ambientali.

Alla Direttiva "Uccelli" si affianca la Direttiva 92/43/CEE (Direttiva "Habitat") relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche che si propone la tutela della biodiversità mediante la costituzione di una rete ecologica europea coerente di Zone Speciali di Conservazione, denominata Natura 2000. Della rete fanno anche parte le Zone di Protezione Speciale individuate ai sensi della Direttiva "Uccelli".

Dal 1974 la Regione Lombardia avvia una politica attenta alla conservazione delle zone umide, istituendo il Parco naturale della Valle del Ticino, gli altri parchi fluviali e numerose riserve di monumenti naturali che ricomprendono, le paludi di pianura, i boschi inondati, i laghi della fascia pedemontana e le torbiere alpine.

Sei riserve naturali vengono riconosciute come "zone umide di interesse internazionale" ai sensi della Convenzione di Ramsar:

1. Lago di Mezzola e Pian di Spagna
2. Torbiere d'Iseo
3. Isola Boscone
4. Paludi di Ostiglia
5. Valli del Mincio
6. Palude Brabbia

Il Ministero dell'Ambiente, con D.M. 3 aprile 2000 pubblica l'elenco delle Zone di Protezione Speciale che comprende otto aree in Lombardia: le sei zone Ramsar suddette, il Parco Nazionale dello Stelvio e la riserva naturale nazionale Bosco Fontana.

Con deliberazione di Giunta 11 dicembre 2000 n. 2572, la Regione Lombardia istituisce ulteriori 21 Zone di Protezione Speciale sulle rotte di migrazione dell'avifauna ai sensi dell'art. 4 Direttiva 79/409/CEE. Si tratta, per la gran parte, di boschi igrofili o zone palustri in cui nidificano Ardeidi gregari, già tutte sottoposte a regime di tutela regionale (14 sono riserve e 7 sono monumenti naturali).

Lo stesso Decreto Ministeriale 3 aprile 2000 pubblica l'elenco dei Siti di Importanza Comunitaria, proposti per la formazione della Rete Natura 2000. Per la Lombardia sono 176 siti, di cui ben **68** sono zone umide (**38,6%**) per la maggior parte ricomprese in altrettante aree regionali protette.

Il significato e l'importanza che le zone umide rivestono nella politica ambientale della Regione Lombardia sono sottolineati non solo dalla tutela articolata che alle stesse è stata assicurata ma anche e soprattutto dagli investimenti cospicui, in termini economici, che ne hanno caratterizzato la gestione dal 1983 a oggi.

Acquisizione di aree, ripristino della componenti vegetazionali, interventi di regimazione idraulica, governo dei boschi igrofili sono stati oggetto di progetti specifici del valore di decine di miliardi reperiti nei capitoli della legge 86/83 sulle aree protette. Una stima necessariamente indicativa per le zone umide non ricomprese nei parchi fluviali porta a un costo complessivo di circa 17 miliardi.

A questi si devono sommare i fondi del Programma finanziario comunitario Life Natura che, per la Lombardia, dal 1996 al 2000 ammontano a circa 20 miliardi. L'80% degli interventi finanziati riguardava zone umide.

Con il Life Natura 2001 sono stati finanziati 7 interventi, per complessivi 9 miliardi, in altrettante zone umide.